

Lo ha deciso la facoltà che però non fa riferimento alla vicenda

# Il caso Faurisson colpisce ancora

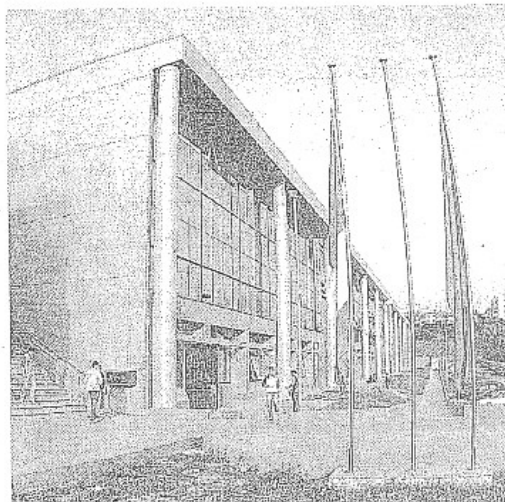
*Chiuso il master di Moffa che aveva ospitato il negazionista*

**TERAMO.** Un breve comunicato per porre fine a quella che, dopo il caso Faurisson, era diventata l'esperienza accademica più controversa dell'ateneo. Il consiglio di facoltà di Scienze politiche, ha deciso di chiudere il master "Enrico Mattei in Medio Oriente", di cui è direttore Claudio Moffa. *(In Teramo)*

# LA DECISIONE DELL'ATENEIO

*Era finito nel mirino dei vertici  
accademici dopo l'invito  
al capofila dei negazionisti*

La sede della facoltà  
di Scienze politiche



La reazione del docente secondo il quale il preside non ha fornito motivazioni

## «Questo è fascismo accademico»

**TERAMO.** Nel consiglio di facoltà ovvio e scontato il voto contrario di Claudio Moffa alla sospensione del master da lui diretto. «Le argomentazioni del preside Pepe giustificative della cosiddetta sospensione del master», così ha fatto verbalizzare il docente dichiarando al consiglio il suo voto contrario, «per le quali il master non sarebbe "coerente" con una presunta "politica" di facoltà, non solo non sono sta-

te motivate da alcun esempio concreto (in che cosa, in quale aspetto il master sarebbe stato incoerente? Perché non si parla di Faurisson? Forse perché Faurisson non è più abbinabile al master fin dal 10 maggio scorso?), ma sono comunque, e non solo per questa carenza di motivazioni specifiche, una chiara espressione di fascismo accademico».

Secondo Moffa si tratta di una tendenza che, nata con

la «sciagurata riforma Berlinguer, con l'alibi di una falsa autonomia universitaria, che rende in realtà la docenza subalterna a "poteri forti" extraaccademici», «finisce per creare un terreno favorevole all'invasività da parte del preside e dell'organo collegiale da esso presieduto nel campo del lavoro del singolo insegnante, in violazione del principio costituzionale della libertà d'insegnamento».

## Caso Faurisson, chiuso il master di Moffa

*Il consiglio di Scienze politiche: «Non coerente con i nostri obiettivi formativi»*

di Edoardo Amato

**TERAMO.** Un comunicato di quattro righe per porre fine a quella che negli ultimi tempi era diventata l'esperienza accademica più controversa dell'ateneo teramano.

Il consiglio di facoltà di Scienze politiche, riunito ieri mattina dal preside Adolfo Pepe, ha deciso di non riproporre per il prossimo anno accademico il master "Enrico Mattei in Medio Oriente", di cui è direttore il professor **Claudio Moffa**. Il motivo si legge nella quarta e ultima riga del laconico comunicato stampa: «Il master si è dimostrato non coerente con gli obiettivi formativi complessivi della facoltà». Punto.

Dietro questa decisione c'è in realtà il caso **Robert Faurisson**, il professore francese capofila dei negazionisti, cioè quegli storici che negano l'esistenza dell'Olocausto (anche se Faurisson, a dire il vero, non è un storico di professione, ma un docente di letteratura), vicenda che ha infiammato la vita dell'università negli ultimi mesi. Un caso esploso a Teramo nel maggio scorso, quando Moffa invitò Faurisson all'università a tenere una conferenza per spiegare le sue ragioni.

Il professore francese poi non parlò né all'università (che quel giorno venne addirittura chiusa dal rettore **Mauro Mattioli**) né in un locale pubblico di San Nicolò scelto da Moffa come sede alternativa in seguito al diniego delle autorità accademiche: nella mattinata, dopo una conferenza stampa del professore francese, scoppiarono dei disordini con l'arrivo in città di un folto gruppo di ebrei romani — parenti di deportati nei campi di sterminio — che contestavano la presenza del negazionista e per motivi di ordine pubblico il questore vietò a Faurisson di tenere la conferenza.

Ma cosa c'entra tutto questo con la decisione della facoltà di Scienze politiche di chiudere il master su Enrico Mattei? Alcune settimane prima Moffa aveva già ospitato Faurisson, anche se solo con un intervento videoregistrato, in una lezione del suo master, per poi invitarlo di persona a Teramo. Inizialmente lo aveva fatto nell'ambito del master, ma la facoltà si era opposta vietandogli di utilizzare quello spazio per ospitare un così contestato studioso. Venne quindi cambiata la formulazione dell'invito: Faurisson avrebbe parlato all'interno del corso ordinario di Moffa, un ambito soggetto non all'autorità accademica come il master, ma unicamente all'autonomia del docente. Neanche questo fu possibile e tutto finì con i disordini in piazza.

Ma al di là dell'arrivo di Faurisson, il master è finito nel mirino dell'università perché ritenuto — nonostante la presenza di studiosi dei più vari orientamenti politici e culturali (tra questi anche **Giulio Andreotti**) — una palestra per propagandare idee sul Medio Oriente troppo schiacciate sulle posizioni arabe e fin troppo critiche verso Israele, quando non addirittura antisemite. Una motivazione questa, mai formalmente espressa né dalla facoltà né dai vertici dell'ateneo, ma è probabilmente in questo senso che si deve leggere la frase «non coerente con gli obiettivi formativi della facoltà»; non a caso la stessa formula fu utilizzata dal rettore quando decise di negare a Moffa l'uso delle aule universitarie per ospitare la conferenza di Faurisson, arrivando poi a chiudere tutto l'ateneo per motivi di ordine pubblico.



Il professor Claudio Moffa (a destra nella foto) con Robert Faurisson

## L'Università sopprime il master "Enrico Mattei"

TERAMO

Il master su Enrico Mattei non verrà riproposto per l'anno accademico 2007/2008. Così ha deciso, ieri, il Consiglio di facoltà di Scienze politiche, ritenendo il tanto discusso master, coordinato da Claudio Moffa, «non coerente con gli obiettivi formativi complessi della Facoltà». Il comunicato, tre righe e poche altre battute, è arrivato nel tardo pomeriggio dopo una lunga e-mail di Moffa che annunciava, in anticipo rispetto all'Università, il trasferimento del master a Roma. Un trasferimento «sintetizzato nel motto - si legge nella mail - "Medio Oriente senza tabù, si consolida e si rafforza"». «I primi colloqui motivazionali per l'ammissione al master si svolgeranno a settembre - annuncia

Moffa che, ieri, ha dichiarato voto contrario durante il Consiglio di facoltà - . Il corso di studi partirà a gennaio». Stando a quanto si legge anche sul sito del master, è stato istituito un istituto senza fini di lucro: l'Iemasma. Ma non potrà essere certo questo istituto ad "accogliere" il master su Mattei visto che si tratta per l'appunto di un master e che, quindi, per essere trasferito, così come ha annunciato Moffa, dovrà essere spostato da un'Università ad un'altra. Insomma il trasferimento può essere anche possibile, ma a determinate condizioni. Solidarietà a Moffa è stata espressa da Giuseppe Roscioli del "Comitato contro la repressione della libertà di parola".

T.Poe.

# Cancellato il master Enrico Mattei

## Provvedimento del consiglio di facoltà di Scienze Politiche dopo il caso Faurisson

TERAMO — Il consiglio di facoltà di Scienze Politiche seppellisce il master «Enrico Mattei in Medio Oriente». La decisione, assunta nel corso della riunione svoltasi ieri mattina, è stata comunicata con una stringatissima nota (appena quattro righe) dell'ufficio stampa. «Il consiglio di facoltà di Scienze

Politiche — si legge nella nota — ha deliberato che il master Enrico Mattei in Medio Oriente non verrà riproposto per l'anno accademico 2007/2008 perché si è dimostrato non coerente con gli obiettivi formativi complessivi dell'Università». Una motivazione destinata a suscitare nuove polemiche in quanto

appare palese che ad affondare il master siano stati gli scontri e le dispute sull'invito allo storico negazionista Robert Faurisson da parte del prof. Claudio Moffa direttore del master. «La decisione del consiglio di facoltà — interviene il dr. Giacomo Meschini, segretario generale della Cisas Università — cancel-

la il ricordo di un partigiano bianco, simbolo della lotta al nazifascismo e che tra l'altro aveva autorevoli amici a Teramo. Ci piacerebbe comunque conoscere quali sono gli elementi oggettivi della decisione sospettando che dietro il provvedimento possa esserci una motivazione politica».

## **Moffa liquidato dal Consiglio di facoltà**

*Resa dei conti del dop-Faurisson: il Master non verrà riproposto*

TERAMO - Era nell'aria: dopo le polemiche che hanno preceduto e seguito la visita del negazionista francese Faurisson è costata al professor Claudio Moffa il "master Enrico Mattei in Medio Oriente". Il Consiglio di facoltà di scienze politiche dell'Università di Teramo ha infatti deciso questa mattina che il master "non verrà riproposto per l'anno accademico 2007/2008 perchè si è dimostrato non coerente con gli obiettivi formativi complessivi della Facoltà". In precedenza Faurisson avrebbe dovuto tenere una lezione nell'ambito del Master ma contro la sua presenza all'Università di Teramo si era sollevata una cortina di critiche e polemiche, al punto da spingere il rettore teramano Mauro Mattioli a chiudere l'ateneo nel giorno in cui era prevista la lezione, definita "imbarazzante" per l'istituzione cittadina. Moffa tenne una conferenza stampa nella centralissima piazza Martiri che sfocio poi in una serie di tafferugli tra forze dell'ordine e un gruppo di presunti "figli di deportati ebrei" romani, al termine dei quali rimase ferito gravemente il capo della squadra mobile e per cui sono state denunciate una ventina di persone.

---

## Il master «Enrico Mattei» non verrà riproposto



E' arrivata la decisione del consiglio di facoltà di Scienze Politiche sul master "Enrico Mattei in Medio Oriente", coordinato dal prof. Claudio Moffa. Non verrà riproposto perché " si è dimostrato non coerente con gli obiettivi formativi complessivi della facoltà". Conseguenze inevitabili, dopo i noti fatti diventati "vicenda Faurisson". In risposta, il prof. Moffa prepara "la svolta", annunciando che il "suo" master si trasferisce a Roma. "La libertà del progetto, sintetizzato nel motto 'Medio Oriente senza tabù', - sottolinea- si consolida e rafforza. La realizzabilità diventa ancora più alta, per un master che ha avuto nelle sue due edizioni docenti ed iscritti provenienti da tutta Italia. Già quattro le richieste di iscrizione, di valore altamente simbolico, non 'nonostante' , ma 'per' la 'vicenda Faurisson', una delle più gravi forme di censura accademica e giornalistica in Italia degli ultimi decenni. Giovani e non giovani che si ribellano allo 'stato di cose esistente' e vogliono 'sapere' a tutto campo, in un corso pluralista fino in fondo, senza schermi, censure e autocensure. Per decidere essi stessi dove sia la verità o la probabile verità, in un universo geopolitico massmediatizzato e conflittuale come nessun altro al mondo". A Roma, annuncia il prof. Moffa i primi colloqui per l'ammissione si svolgeranno a settembre. Il corso di studi partirà a gennaio.





Mercoledì 4 luglio 2007

---

## **TERAMO, CON LA STORIA DELLE COSTITUZIONI PARTE "ATELIER 4 LUGLIO"**

(ASTRA) - Teramo – Sarà dedicato alla storia delle Costituzioni il primo incontro organizzato dalla Facoltà di Scienze politiche e dal Dipartimento di Studi giuridici, comparati, internazionali ed europei dell'Università degli Studi di Teramo, nell'ambito del progetto «Atelier 4 luglio "G.G. Florida"», un laboratorio permanente di diritto e storia costituzionale organizzato in memoria di Giuseppe Florida, il docente dell'Università di Teramo, studioso di diritto costituzionale, scomparso proprio il 4 luglio dello scorso anno. La data del 4 luglio, inoltre, è legata alla Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti d'America – ratificata a Philadelphia il 4 luglio 1776 – alla quale Florida aveva dedicato molti studi e pubblicazioni. Il primo incontro si svolgerà giovedì, alle 10, nella Sala consiliare della Presidenza di Scienze politiche. Saranno approfonditi vari aspetti del costituzionalismo moderno: dalla storia e storiografia dell'amministrazione pubblica in Italia alla storia delle costituzioni, dall'ordinamento inglese alle esperienze confederali nel Nord America e al costituzionalismo americano. Dopo i saluti del rettore dell'Università di Teramo, Mauro Mattioli, i lavori saranno aperti dal preside della Facoltà di Scienze politiche, Adolfo Pepe. Interverranno Maria Rosa Di Simone e Andrea Buratti, dell'Università Tor Vergata di Roma, Alessandro Torre, dell'Università di Bari, Francesco Bonini, Romano Orrù e Lucia Sciannella, dell'Ateneo di Teramo. Il progetto «Atelier 4 luglio "G.G. Florida"» prevede la creazione di un laboratorio di diritto e storia costituzionale dedicato all'analisi dei fenomeni giuridici e politico-istituzionali nella loro evoluzione temporale. Il laboratorio raccoglierà studi e ricerche in una prospettiva interdisciplinare, ponendo l'attenzione sul rapporto tra la fenomenologia giuridica e quella storico-politologica.



Mercoledì 4 luglio 2007

### Università di Teramo

#### **Con la storia delle Costituzioni parte "Atelier 4 luglio"**

Sarà dedicato alla storia delle Costituzioni il primo incontro organizzato dalla Facoltà di Scienze politiche e dal Dipartimento di Studi giuridici, comparati, internazionali ed europei nell'ambito del progetto "Atelier 4 luglio "G.G. Florida"", un laboratorio permanente di diritto e storia costituzionale organizzato in memoria di Giuseppe Florida, il docente dell'Università di Teramo, studioso di diritto costituzionale, scomparso proprio il 4 luglio dello scorso anno. La data del 4 luglio scelta per la denominazione del progetto è, inoltre, legata alla Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti d'America - ratificata a Philadelphia il 4 luglio 1776 - alla quale Florida aveva dedicato molti studi e pubblicazioni.

Il primo incontro si svolgerà giovedì 5 luglio, alle ore 10.00, nella Sala consiliare della Presidenza di Scienze politiche. Saranno approfonditi vari aspetti del costituzionalismo moderno: dalla storia e storiografia dell'amministrazione pubblica in Italia alla storia delle costituzioni, dall'ordinamento inglese alle esperienze confederali nel Nord America e al costituzionalismo americano.

Dopo i saluti del rettore dell'Università di Teramo, Mauro Mattioli, i lavori saranno aperti dal preside della Facoltà di Scienze politiche, Adolfo Pepe. Interverranno Maria Rosa Di Simone e Andrea Buratti, dell'Università Tor Vergata

di Roma, Alessandro Torre, dell'Università di Bari, Francesco Bonini, Romano Orrù e Lucia Sciannella, dell'Ateneo di Teramo.

Il progetto "Atelier 4 luglio "G.G. Florida"" prevede la creazione di un laboratorio di diritto e storia costituzionale dedicato all'analisi dei fenomeni giuridici e politico-istituzionali nella loro evoluzione temporale. Il laboratorio raccoglierà studi e ricerche in una prospettiva interdisciplinare, ponendo l'attenzione sul rapporto tra la fenomenologia giuridica e quella storico-politologica.

BUR.IT 04.07.07

# Artigianato, un marchio per l'Abruzzo

*Via al progetto ideato da One Group con gli atenei dell'Aquila e di Torino*

**L'AQUILA.** La nascita e la promozione di un marchio che certifica i valori di eccellenza e qualità dell'artigianato locale. E' questo l'obiettivo del progetto «Abruzzo arte artigiana», iniziativa condotta dalla società di marketing e comunica-

zione One Group, in collaborazione con l'università di Torino e con l'ateneo dell'Aquila, cofinanziata dall'Unione Europea. Il progetto è stato lanciato in via sperimentale con indagini finalizzate a monitorare il settore agroalimentare abruzzese.

I risultati dello studio sono stati illustrati ieri mattina alla sala conferenze della Carispaq nel corso di un convegno che ha visto la partecipazione dell'assessore alle Attività Produttive, **Valentina Bianchi**.

«L'incontro di oggi», ha sottolineato l'assessore, «evidenzia come può essere creato un marchio per l'eccellenza nell'artigianato artistico legato all'enogastronomia alimentare. Possiamo legare ai nostri prodotti tipici l'immagine della regione da valorizzare rilanciando i nostri sapori e le nostre tradizioni».

La Bianchi ha fatto riferimento ai risultati delle indagini per evidenziare che «il 99 per cento dei cittadini contattati è a favore della costituzione di un "marchio collettivo di qualità", un marchio di eccellenza che riconosca la maestria dell'artigiano abruzzese. In sintonia con l'assessorato all'agricoltura ed al turismo», ha aggiunto, «stiamo lavorando affinché l'artigiano artistico e quello legato all'e-



Un momento del convegno

nogastronomia rappresentino il marketing del territorio abruzzese». Tra i fattori che i relatori hanno tirato in ballo c'è la dichiarazione del 32 per cento dei consumatori che si direbbe disposto ad acquistare i prodotti con il marchio abruzzese di qualità, anche pagando dei prezzi superiori, specie se la vendita del prodotto è abbinata a visite guidate dei laboratori di produzione.

Il convegno è stato coordinato dalla responsabile del progetto, **Francesca Pompa**, presidente della One Group che di riuscire «a portare avanti questo marchio per rilanciare le produzioni artigia-

nali locali come veicolo per l'immagine della nostra terra».

Particolarmente significativo l'apporto della delegazione dell'università di Torino, guidata da **Giovanni Peira**, professore del dipartimento di Scienze Merceologiche.

Ai lavori ha partecipato anche **Tiziana Bernengo**, responsabile del settore disciplina e tutela artigianato della regione Piemonte e **Luigi Mazzilli**, vice presidente provinciale alimentaristi Cna di Torino, oltre ad **Enrico Amadei**, presidente nazionale della Fondartigianato.

**Fabio Iuliano**

Università  
**Il prof. D'Alessandro  
riconfermato preside  
della facoltà di Scienze**

CHIETI

Il prof. Leandro D'Alessandro è stato riconfermato preside, per i prossimi 3 anni, della Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali della "d'Annunzio". Alla guida della Facoltà dal 1999, D'Alessandro è stato eletto con un ampio consenso, pari al 67% dei votanti. Nel corso di questi anni - si legge in una nota della facoltà - «il Preside si è dedicato intensamente alle relative attività nei diversi ambiti didattici ed organizzativi, in accordo e con la collaborazione dei docenti e dei ricercatori afferenti». Il suo impegno ha riguardato in particolare, «oltre che la normale attività, consistita nell'organizzazione di corsi di insegnamento, di stages e di rapporti a livello nazionale ed internazionale, il consolidamento del Corso di Laurea in Scienze Geologiche, che si colloca oggi in posizione rilevante nel panorama accademico italiano. Nel programma esposto D'Alessandro ha sottolineato la necessità di progettare la relativa laurea specialistica «per dare completezza a questo corso di studi, per il quale verranno conferite le prime lauree nel mese in corso».

## «Eroe vincente e costruttore di ponti ideali»

Lo storico Luciano Russi racconta il mito e l'uomo: «Sapeva unire»

di Lalla D'Ignazio

**D**ue quadri di forte impronta romantica: uno ritrae Giuseppe Garibaldi con la camicia rossa gonfiata dal vento e lo sguardo verso l'orizzonte, che si erge sul popolo che lo osanna; l'altro racconta, a tinte cupe, l'uccisione di Carlo Pisacane da parte dei contadini che lui voleva liberare. Luciano Russi comincia con questo ricordo visivo il suo racconto per antitesi dei due eroi del Risorgimento.

Ordinario di Storia delle idee politiche e sociali alla Sapienza di Roma ed ex rettore dell'università di Teramo, Russi per interesse di studioso «e fors'anche per inclinazione romantica di tipo generazionale verso gli eroi sconfitti alla Bogart», scherza, tra i due personaggi storici ha in qualche modo "scelto" il condottiero dei 300 sbaragliati a Sapri, che studia da 27 anni (è uscito ad aprile per i Quaderni di Clio il suo «Carlo Pisacane. Vita e pensiero di un rivoluzionario senza rivoluzione», Edizioni Scientifiche Italiane, 223 pagine, 24 euro). «Ma Garibaldi», chiarisce, «continua ad essere il primo e unico eroe italiano dei Due Mondi. Non ne abbiamo altri da esportare. Leggevo nei giorni scorsi che i miti di quel ragazzo che interpreta Harry Potter, Daniel Radcliffe, sono Gattuso e Garibaldi. Questo la dice lunga».

**Cosa di Garibaldi affascina ancora oggi?**

«Direi il fatto che è stato un autentico grande pontefice: ha saputo costruire ponti ideali in tutta la sua vita. Un ponte tra l'Europa e il Suda-

merica: riesce a inserire l'Europa e l'Italia nella vicenda sudamericana, e il Sudamerica nella vicenda risorgimentale. Crea un ponte tra il Nord e il Sud d'Italia con la sua impresa, ma ancora al Nord tra savoiardi e repubblicani, fino al suo "arrivo" divisi in mazziniani e cavouriani, e al Sud tra i borbonici in crisi e i rivoluzionari».

**Nel 1860 con i suoi mille, che in realtà erano 1089, riuscì nell'impresa in cui solo tre anni prima proprio Pisacane aveva fallito. Perché?**

«Proprio perché era l'uomo dei ponti. Mise insieme volontari e militari che avevano vissuto varie imprese risorgimentali, una mescolanza efficace di ideali che aggrega: è anche per questo che lungo il loro cammino i Mille diventano molti di più. E qui si intreccia la vicenda di Pisacane che, nel 1857, salpa da Ponza e non da Quarto con un drappello di 300 uomini con camicie variopinte, non tutte rosse come quelle dei mille: e il gruppo si assottiglia sempre di più, fino a soccombere. Così l'eroe vincente Garibaldi diventa un mito, l'eroe sconfitto Pisacane viene dimenticato».

**Anche il generale Custer perse a Little Big Horn, ma resta un mito comunque.**

«Certo il discorso è più complesso e la creazione del mito è legata a più fattori. Importante l'idea di nazione che i due hanno. Garibaldi sostiene che «Una nazione è di chi la ama»: da romantico unisce la categoria politica con un sentimento come l'amore, e da grande rappresentante democratico del Risorgimento



Luciano Russi

va verso qualcosa, un ideale, un valore, una nazione appunto. Per Pisacane, «la nazione è di chi soffre», poveri contadini ai suoi tempi, immigrati oggi. Anche questa è una idea romantica: si soffre per sentimenti come l'amore, e lo fa il giovane Werther, e si soffre per amore e anche per la patria, come l'Ortis foscoliano. Pisacane non va verso qualcosa ma contro qualcuno, i Borbone ma non solo. Però direi che l'idea garibaldina oggi piace di più: si ama chi vince, chi si afferma, è un bisogno attuale quello di unire e vincere».

**Due idealità che si ritrovano oggi nella politica?**

«Io direi che sono entrambe espressioni della sinistra: quella antagonista, vicina a Pisacane, e quella pontiera, che va verso qualcosa. I due aspetti rappresentati da Gari-

baldi e Pisacane sono la dimostrazione che resta non risolta la questione «Italia nazione difficile»; tra i Paesi europei il nostro resta il più difficile».

**C'è un personaggio politico di oggi al quale Garibaldi potrebbe essere paragonato?**

«Non me ne viene in mente uno. Però al proposito voglio ricordare la storica contesa tra Craxi e Spadolini, con Pertini a fare da mediatore, nell'82. All'epoca partecipai alle celebrazioni per i 100 anni dalla morte di Garibaldi e nella varie occasioni sia l'uno che l'altro si identificavano in qualche modo con l'eroe dei Due Mondi: Craxi perché, diceva, Garibaldi aveva fatto un percorso dal repubblicanesimo al socialismo simile al suo; Spadolini perché lo vedeva artefice della Repubblica unitaria. Pertini, da quello straordinario personaggio che era, diede torto a entrambi, sostenendo che Garibaldi era espressione del socialismo nazionale, e questo voleva dire che l'Italia non aveva bisogno di Marx per parlare di socialismo».

**Mito a parte, Garibaldi è un personaggio attuale?**

«Direi proprio di sì. Basti pensare che lui, condottiero, diventa pacifista e pacifista europeo, e di questo ideale diventa espressione partecipando al congresso di Ginevra sulla Pace del 1867. Ed è lui, nel 1871, a fondare uno dei primi movimenti animalisti».

**Che uomo era?**

«Esercitava di sicuro un certo fascino sulle donne e ne contraccambiò sempre le attenzioni. Si fu un po' donnaio».

## Più facile trovare lavoro con lauree difficili

**G**ENTILE Signor Augias, giorni fa lei ha scritto, a proposito di università: «Non parlo nemmeno di corsi di laurea come Scienza della Comunicazione che non ho mai capito bene a cosa serva». Sono una studentessa universitaria di 23 anni, iscritta al corso specialistico in Scienze della Comunicazione Sociale, Istituzionale e Politica presso l'Università di Bari. Non ho scelto questa facoltà per diventare una velina o partecipare ad un reality show. A me piacerebbe scriverle le veline, analizzare i meccanismi cognitivi legati alla fruizione di determinati programmi Tv. Ho sempre amato il gioco della comunicazione e mi sforzo di tenermi aggiornata su tutti i 'messaggi' con cui mi confronto quotidianamente. Amo questo percorso di studi, nonostante i numerosi problemi tecnici e strutturali che lo affliggono, nonostante le tante persone che ormai usano come modo di dire quando vogliono sparare a zero sull'Università che «Scienze della Comunicazione è inutile».

**Maria Grazia Filisio**  
magrafi@libero.it

**S**ALVE dott. Augias, ho 20 anni sono laureata in Scienze della Comunicazione.

Sono in genere d'accordo con lei non però quando, in un inciso, dichiara di non capire a cosa serva la laurea in Scienze della Comunicazione. Strano che a dirlo sia proprio una persona che osserva, studia, si confronta e comunica le sue riflessioni usando un mezzo di comunicazione di massa. E' proprio a questo che la facoltà vorrebbe servire: a comunicare con profondità e consapevolezza.

Penso sia uno dei corsi di laurea che più dialoga con il nostro tempo in cui quasi tutto, ormai,



addirittura riesce ad 'esistere' dal modo in cui la comunicazione viene gestita.

**Elisa Perillo**  
per.eli@libero.it

**E'** POSSIBILE che la mia espressione ridotta in termini così sintetici sia suonata rude. Mi dispiace. L'idea che volevo esprimere è più articolata e potrebbe (forse) risultare utile a qualcuno in tempi di scelta delle facoltà per il prossimo anno.

Parto da un paradosso: più una facoltà o un corso di studi è 'facile', più diventa impegnativo. Si spiega col fatto che un laureato poniamo in fisica pura ha davanti a sé una possibilità di scelta ampia se non altro perché un buon laureato in fisica può cercare lavoro quasi ovunque nel mondo. Un laureato in Scienza delle Comunicazioni ha possibilità più ridotte intanto perché la lingua lo costringe in pratica al mercato nazionale; in secondo luogo perché una certa ineliminabile genericità del piano di studi lo rende meno ricercato dai possibili datori di lavoro.

In Facoltà difficili si può essere buoni laureati; in facoltà diciamo così più 'umanistiche' bisogna essere eccellenti laureati per risultare interessanti. Cosa non impossibile, però sicuramente impegnativa.

Tanti giovani peraltro hanno trovato impieghi di soddisfazione.

Per esempio Daniela Lopodote che mi ha scritto per dirmelo. O Simone Cosimi che mi ha ricordato: «le facoltà di SdC, se ben funzionanti e se frequentate con passione e motivazione servono a formare figure competenti nella comunicazione in rami differenti: dal marketing all'economia, al giornalismo all'editoria - anche elettronica».

Insomma, buone notizie. A condizione che il corso sia ben fatto e il lavoro serio.



Il ministro Mussi protesta con il premier e con Padoa Schioppa: sottratte risorse agli atenei per concedere privilegi fiscali a istituti di credito e assicurazioni

## I soldi per l'università? Prodi li dà alle banche

**Enza Cusmai**

● Il tam-tam viaggia in rete. La protesta è silenziosa, strisciante. E la delusione tra i professori universitari di tutti gli atenei italiani, da Pisa a Milano, da Trieste a Cagliari, da Trento a Padova, è cocente. La sinistra che tanto decanta la ricerca fatica a scucire una manciata di euro per sostenerla. E usa i fondi destinati alle università per «finanziare» banche e assicurazioni. Il risultato? Le università non hanno ancora alcuna indicazione su quanto il governo intende destinare quest'anno ai cosiddetti Prin, i progetti di rilevante interesse nazionale.

Richieste di chiarimenti al ministero dell'Università finiscono nel dimenticatoio e lo stesso *Giornale*, dopo una settimana, ha ricevuto una spiegazione forzata, laconica e generica alla domanda: dove sono finiti i soldi per i Prin? «La legge finanziaria 2007 - si legge nel comunicato - ha introdotto un nuovo fondo per i progetti di ricerca, nel quale sono confluiti i preesistenti fondi, e gli ha assegnato 960 milioni di euro per il triennio 2007/2009. Tuttavia, i fondi non risultano di fatto ancora disponibili per il Mur, che resta in attesa della relativa assegnazione in bilancio da parte del ministero dell'Economia e finanze».

In pratica, gli addetti alle pubbliche relazioni non sanno che pesci pigliare e la situazione è a dir poco imbarazzante. Anche il ministro Mussi ne è consapevole

le. Tanto che pochi giorni fa ha scritto al premier Prodi e al ministro Padoa-Schioppa avvertendo della figuraccia che l'intero esecutivo ha fatto dinanzi al mondo accademico. «L'università e la ricerca risultano particolarmente penalizzate soprattutto perché, per far fronte a maggiori oneri relativi al "cuneo fiscale" in favore delle imprese operanti nei settori del credito e delle assicurazioni, si rischia un'ulteriore riduzione dei finanziamenti alla ricerca». Una scelta, avverte il ministro, «che lancia un segnale fortemente negativo dal governo a settori che, invece, ripetutamente assumiamo come prioritari». Inoltre, il ministro per l'Università lancia un segnale politico a Prodi: «Non ti sfuggiranno certo gli aspetti di "messaggio": università e ricerca che finanziano banche e assicurazioni...».

Mussi dunque mette in guardia i due referenti politici e chiede «di disporre una diversa formulazione dell'emendamento per individuare differenti strumenti di copertura». Ma nonostante le suppliche sembra che per quest'anno la ricerca si dovrà accontentare di un esiguo e ritardatario finanziamento, che non supererà (se va bene) i 90 milioni di euro in tutto. Nel frattempo circa 3500 progetti di ricerca attendono di essere vagliati e selezionati dalla commissione ministeriale. Ma non si muove foglia. E così professori universitari di ogni parte d'Italia decidono di sottoscrivere

una lettera aperta in cui manifestano «disagio e sconcerto» per quanto sta avvenendo. «A tutt'oggi non si è ancora usciti dalle nebbie dell'incertezza - scrivono i docenti - circolano bozze di bando di volta in volta smentite e stucchevoli voci di palleggio di responsabilità sul blocco delle procedure legate a vincoli imposti dalla Finanziaria». Una situazione inaccettabile, tanto che gli atenei italiani chiedono «un segnale concreto in tempi stretti, dato che gli attuali ritardi nell'erogazione di quel pur modestissimo flusso di finanziamento rischiano di minare per molti le stesse basi della sopravvivenza scientifica».

I Prin finanziano progetti di ricerca biennali di ogni specialità, dall'area giuridica a quella tecnica fino a ingegneria industriale. Ogni facoltà aspetta questi soldi per acquistare materiale (dalla penna, al computer ai libri), per pagare le spese per i servizi (telefono, posta), partecipare a convegni, pagare qualche giovane ricercatore. Un microcosmo tuttora in letargo, in attesa che il governo decida di stanziare i fondi che sembrano briciole rispetto alle aspettative. Nel corso degli anni ai Prin sono infatti stati assegnati annualmente dagli 80 ai 160 milioni di euro e la media di finanziamento concesso a ogni singolo progetto selezionato oscilla dai 18 ai 60 milioni.

Ma quest'anno la cifra potrebbe essere ancora più esigua se si preferirà il cuneo fiscale alla ricerca.

*Intanto i fondi già stanziati per la ricerca non sono mai stati erogati  
Docenti in rivolta: «Siamo sconcertati»*

## IL PROFESSORE

### «Troppi ritardi: progetti a rischio»

«Nel mondo accademico sono palpabili lo scontento e la delusione. Anche in chi riesce a trovare altre fonti di finanziamento. Ci si sente l'ultima ruota del carro e la frustrazione aumenta quando si fanno confronti con i colleghi all'estero. Questo disinteresse del mondo politico conferma che vengono stimati e rimpianti solo i cervelli in fuga, ritenuti i migliori». È sconsolato e arrabbiato Lorenzo Favalli, associate professor in Communications systems and digital communications all'università di Pavia. «È dura andare avanti - racconta -. Se mi danno 30mila euro per due anni, come posso comprarmi quello che mi serve e magari reclutare un giovane da far crescere?». «Tutto il modo di procedere - aggiunge Favalli - è profondamente sbagliato. La conferma arriva anche dalla mancanza di interesse sui Prin. L'anno di ricerca rischia addirittura di saltare se non si sbloccano i fondi e i revisori addetti alla selezione dei lavori più meritevoli non faranno in fretta. Quei tecnici saranno subissati di lavoro e se tutto dovesse slittare a settembre, avrebbero solo un paio di mesi per completare tutto il lavoro che solitamente viene svolto in 6 mesi. Inoltre, se il bando dovesse uscire a fine luglio, le università dovrebbero lavorare in agosto per presentare le domande entro la fine del mese».



**AL VERDE** I finanziamenti per l'università e la ricerca sono bloccati: i progetti per il 2007/2009 rischiano di saltare



**L'intervento** ❖ «VANNO RISCritte LE REGOLE SULL'AUTONOMIA E IL MANDATO DEI RETTORI»

# Atenei: questa governance ha fallito

Troppo spesso il carattere pubblico delle nostre Università è stato confuso con la natura statale-burocratica delle strutture universitarie. Che per le loro ben note carenze organizzative e i non rari casi di comportamenti accademici discutibili, hanno finito con l'intaccare ancor più il consenso sociale attorno all'Università e ai suoi modi di funzionamento. In questa prospettiva il passaggio prioritario verso una riforma della vita universitaria deve essere individuato nella ridisegnazione dei ruoli, dei soggetti responsabili del governo degli Atenei ed in particolare dei Rettori, dei Consigli di Amministrazione, dei Senati Accademici nel rispetto del principio costituzionale dell'autonomia delle istituzioni universitarie. Chiamate a rendere conto dei propri risultati in modo trasparente a Stato, studenti, forze sociali, territorio, enti finanziatori. Per arrivare a questo risultato però è necessario un quadro di regole intese ad eliminare un'eccessiva rappresentanza delle corporazioni interne, con una netta differenziazione tra funzioni di natura culturale, didattica, scientifica e regolamentare, e quelle amministrative-gestionali. Le prime da affidare al Senato Accademico; le seconde da affidare al Consiglio di Amministrazione. Ma è urgente e necessario ridisegnare anche la figura del Rettore che, oltre ad avere la legale rappresentanza dell'Ateneo, e presiedere il Senato Accademico ed il Consiglio di Amministrazione, avrà ogni potere di iniziativa e di ordinaria e straordinaria amministrazione con esclusione di materie di naturale spettanza collegiale (Statuti, Regolamenti, bilanci, ecc.). Il suo mandato, però, lungo o breve che sia, potrà essere consecutivamente rinnovato una sola volta per permettere in nessun caso più di dieci anni consecutivi di funzione rettorale. Questo principio

legislativo dovrà essere vincolante e recepito negli Statuti al fine anche di escludere la possibilità, con semplice modifica delle norme statutarie, di azzerare i mandati rettorali pregressi consentendo reiterate ricandidature ad libitum del Rettore. Da vario tempo, infatti, in diverse Università si sta diffondendo questo fenomeno che implica il venir meno del principio del rinnovo al vertice dell'istituzione della rappresentanza rettorale, principio che non può essere eluso in quanto è l'unico a garantire l'imparzialità, l'efficace e l'efficienza del funzionamento dell'organo che deve restare immune da condizionamenti corporativi. E proprio di recente, intervenendo ai lavori del Consiglio Universitario Nazionale, il ministro Mussi sollecitato anche da una campagna di stampa portata avanti anche da questo giornale ha precisato che l'esercizio dell'autonomia universitaria può in concreto produrre effetti indesiderati, e, riferendosi espressamente al caso dei Rettori che prolungano sine die il loro mandato, ha annunciato, nel quadro di una completa revisione del governo degli Atenei, un preciso intervento legislativo in proposito. In questo il ministro ha dimostrato una notevole sensibilità. Anche se ora c'è da sperare che la riforma della governance delle Università si attui in tutte le sue forme. È questa oggi la priorità dell'università italiana, anche perché tutte le altre riforme della vita universitaria – dal reclutamento allo stato giuridico dei docenti, ai finanziamenti statali e alla valutazione delle attività delle Università – la presuppongono.

**Fiorella D'Angeli**

*Ordinario di diritto civile della Facoltà  
di Giurisprudenza dell'Università di Cassino  
Consigliere del Consiglio Universitario Nazionale*

*Una ricerca Crui sulle tecnologie multimediali*

## Didattica di qualità per studenti migliori

**DI BENEDETTA P. PACELLI**

**D**idattica di qualità con le nuove tecnologie multimediali. E se la didattica migliora, crescono anche i risultati di quegli studenti che, non potendo partecipare di persona ai corsi, utilizzano l'e-learning, ossia la formazione a distanza attraverso internet. A dirlo la seconda indagine sulla diffusione dell'e-learning nelle università italiane, realizzata dalla Fondazione Crui (Conferenza dei rettori delle università italiane). Ma non solo formazione a distanza, perché l'indagine ha preso in considerazione anche l'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche a supporto della didattica. Che stando alla ricerca negli ultimi anni si sono diffuse sempre di più proprio a sostegno dell'insegnamento universitario. Ma, secondo la Fondazione Crui, i margini di miglioramento sono ancora molto ampi. Infatti, sul campione analizzato che rappresenta il 62% dell'intero sistema accademico, sei atenei su dieci ritengono che il fenomeno delle nuove tecnologie informatiche sia applicato solo alla metà dei corsi universitari. Anche se, dopo anni di utilizzo delle nuove tecnologie, la percezione degli intervistati è, nella quasi totalità, quella

di un significativo miglioramento dell'insegnamento e dell'apprendimento. L'utilizzo delle nuove tecnologie dell'informatica, quindi, ha portato benefici nei processi didattici in linea con le attese per l'81% del campione e addirittura in modo superiore alle attese per il 14%, mentre in modo inferiore per il 5%. Ma non solo. Perché nonostante la relativa novità dell'e-learning gli studenti che utilizzano i supporti informatici, stando all'indagine, raggiungono risultati migliori di quelli che approfittano della sola lezione in classe. Infatti, gli studenti on-line hanno raggiunto per il 91% risultati migliori di quelli presenti nelle tradizionali lezioni in classe. Sono proprio loro, gli studenti, sottolinea ancora la Fondazione Crui, la leva su cui puntare per espandere nella giusta direzione il ricorso alla tecnologia per approfondire e migliorare contenuti e modalità dell'insegnamento. Perché sono sempre loro, infatti, a fidarsi di questi nuovi mezzi multimediali per la didattica, molto più dei loro stessi insegnanti. Che infatti, al contrario, sono nella maggior parte dei casi in ritardo nell'adeguare le metodologie didattiche all'utilizzo di nuovi strumenti.

— riproduzione riservata —

## Doppia protesta dei sindacati contro il governo

# Ricerca e università

# Precari in piazza

DI **BENEDETTA P. PACELLI**

**P**recari in piazza. Alcuni per il rinnovo del contratto scaduto e delle risorse necessarie per essere stabilizzati. Altri, invece, per l'applicazione dello stesso che, anche in questo caso, tarda ad arrivare. Insomma, un doppio sit in che ha visto sfilare ieri a Roma, davanti al ministero dell'economia e davanti a Montecitorio, i precari degli enti pubblici di ricerca e delle università e i medici specializzandi. E che forse ha già avuto qualche risultato giacché, dopo l'incontro tra i sindacati e il ministero della funzione pubblica, potrebbe essere questione di giorni la stabilizzazione dei precari della ricerca con contratto a tempo determinato prevista dalla Finanziaria 2007. La direttiva n. 7 del ministro Nicolais, che permetterebbe la riassunzione di tutti coloro il cui contratto è scaduto dopo il 1° gennaio, è stata infatti registrata dalla Corte dei Conti e a giorni sarà pubblicata sulla *G.U.* Soddisfazione, anche se limitata, è stata espressa dai sindacati che considerano comunque la questione non risolta, «perché molte università hanno già dichiarato che non applicheranno la direttiva, che invece ha valore di legge». Inoltre, la direttiva vale solo per chi ha un contratto a tempo determinato, e non copre altri tipi

di precari con contratti anomali. Ma è stata comunque «una riunione importante», ha sottolineato il segretario generale della Flc Cgil, Enrico Panini, «perché ci è stato confermato lo stanziamento di fondi specifici per l'università e la ricerca dal cosiddetto tesoretto. Infine, c'è stato anche un impegno specifico del ministero per superare il precariato nella ricerca nella Finanziaria 2008. Ma la protesta non si esaurisce alla giornata di ieri, per lo meno nel caso dei medici specializzandi che annunciano battaglia e sono pronti alla mobilitazione e a un'eventuale astensione dalle attività assistenziali a partire dal prossimo 10 luglio se non si supererà quest'ulteriore fase di stallo. Nonostante l'impegno preso dal ministro dell'università, Fabio Mussi, di emanare il dpcm entro il mese di giugno, tutto è ancora al palo. Ecco perché, fa sapere Giovanni Di Lorenzo, neoeletto rappresentante degli specializzandi nel Consiglio nazionale studenti universitari, «non rischieremo di vedere il contratto stravolto durante la pausa estiva». La federazione dei medici si dichiara anche pronta a un percorso di mobilitazione che questa volta non si fermerà se non con l'uscita del dpcm, «a costo di svuotare gli ospedali durante il periodo delle ferie».

—riproduzione riservata—

## Un male oscuro chiamato orientamento

di **Walter Passerini**

**M**a quale resta il male oscuro dell'università italiana? Ve ne sono ancora molti, insieme a punte di eccellenza che a volte dimentichiamo, per il vezzo di parlar male di tutto ciò che suona vagamente pubblico. Ma vi sono alcuni elementi endemici a cui forse sarebbe ora di porre mano.

A pochi giorni dalla fine degli esami di maturità oltre 330mila ragazzi sceglieranno la facoltà e l'ateneo, ma è proprio il meccanismo della scelta che andrebbe sottoposto a «check up». C'è da dire che l'Italia è un Paese con un numero di laureati ancora troppo basso. Inoltre, i nostri ragazzi, e non solo per l'effetto di trascinarsi del passato, si laureano ancora troppo tardi rispetto ai loro coetanei di altri Paesi. Vi è poi il problema della proliferazione dei corsi e delle università, che offrono un panorama apparentemente positivo e maturo, ma in realtà desolante per l'eccesso di corsi, oltre simili tra triennali e specialistiche, e per il fiorire di troppi atenei di campanile.

Si dice che i nostri ragazzi sono abbastanza soddisfatti delle lauree di primo livello, ma attenzione, non si vorrebbe che dietro vi fosse la vecchia malattia dell'opportunismo, incarnata da corsi facili e da lauree generose, nascoste sotto il sacro principio dell'autonomia.

Si dice che le famiglie continuano ancora molto nella scelta. E questo è giusto, dal momento che lo studio è un investimento, ma ancora troppi sono i condizionamenti sociali e la scarsa mobilità: nascere in una famiglia con genitori acculturati è una fortuna che non capita a tutti.

Ma il problema dei problemi si chiama orientamento. Se la famiglia ha una grossa voce in capitolo, è perché, no-

nostante tutto, non vi sono servizi di orientamento generalizzati ed efficaci. La mamma e il papà da te coprono i vuoti di professionalità (e di professionisti) nell'orientamento dei giovani. Se l'offerta formativa è molto rigida e non contempla ancora un livello di educazione terziaria professionale post-diploma, tutti saranno spinti al titolo di dottore e a un futuro di delusione e di frustrazione.

«L'Università  
non ordina  
epurazioni  
in ospedale»

**6 domande**  
a  
Ezio Pelizzetti  
 Rettore



**Professor Pelizzetti, i sindacati accusano l'Università di voler far fuori gli ospedalieri dalla Cardiocirurgia per salvare Rinaldi. Che cosa risponde?**

«L'Università non ha mai pensato a epurazioni. Accusare le istituzioni di determinati comportamenti è sbagliato. Perciò stiamo valutando se procedere con un esposto contro chi parla di Università mafiosa».

**Scusi, non sono forse stati alcuni suoi colleghi a parlare per primi di mafia, alludendo all'intenzione di isolare Rinaldi?**

«L'espressione di alcuni colleghi è probabilmente il frutto di un momento di sconforto. Non sono le dichiarazioni dell'istituzione, che rifiuta di essere definita "mafiosa"».

**Che cosa pensa, l'istituzione, del caso Rinaldi?**

«Massima fiducia nella magistratura».

**Qualcuno sostiene che Rinaldi possa aver nascosto gli errori in sala operatoria per non giocarsi la nomina a professore ordinario, nel 2006...**

«Un incidente non compromette un giudizio fondato sull'attività operatoria, didattica, di formazione. Trattandosi oltretutto di un ruolo, quello di Rinaldi, particolarmente esposto al rischio».

**Cni ammancherà il primario?**

«Innanzitutto voglio precisare che la decisione di nominare nuovi cardiocirurghi risale a molto tempo fa».

**Non dirà che è pura combinazione che si concretizzi ora...**

«Negli anni passati il numero di universitari in reparto era superiore. Vogliamo rilanciare questa presenza». [M. ACC.]

## *Caro Dalla Chiesa, riparliamo di merito*

HO LETTO e condivido l'articolo di Nando Dalla Chiesa («Se fa carriera solo Ricucci», *Europa* del 30/6), specie ricordando i tempi duri del mio dottorato a 516mila lire al mese e la necessità per tanti di lasciare la carriera universitaria per non essere mantenuti oltre i trent'anni dai genitori o perché non si era figli di docenti universitari o perché non potevamo andare a letto con un docente. Ma ci sono due aspetti che non possono essere accettati se si crede che la meritocrazia, non lo stato di partenza di un individuo o una lobby, sia un valore. Il primo è quello di rendere noto

chi, negli ultimi decenni, ha frenato l'avvento di un sistema meritocratico; né Berlusconi né Ricucci, bensì, ad esempio, il governo di centrosinistra che ha approvato in università la L.382 del 1980 che ha consentito *ope legis* a una vasta classe di figure orbitanti nel mondo universitario di sinistra di andare in cattedra senza merito e bloccare poi, per decenni, i meritevoli. Lo stesso può dirsi per i giornali (...)o per altri campi, come la magistratura. Perché Dalla Chiesa e Veltroni non lo dicono, non chiedono un passo indietro? Non sarebbe un modo nuovo per partire? Il secondo è l'utilizzo sarcastico che Dalla Chiesa fa della parola "odontotecnico". Se Ricucci è passato da odontotecnico a immobilista-finanzie-

re illecitamente ci penserà la magistratura, come pure se il professore... figlio del professore... ha svolto attività illecite. Il problema è che ancora oggi in Italia il figlio di un grande servitore dello stato diventa parlamentare ma, poniamo, un odontotecnico meritevole no, non solo perché figlio di un operaio, ma anche perché ancora oggi chi come Dalla

Chiesa si batte per il merito usa il termine in senso dispregiativo, lasciando intendere che dove c'è un odontotecnico non può esserci reale merito, né crescita sociale, dimenticando come la cultura tecnica stia dominando il mondo. Arnaldo Mondadori aveva la quinta elementare, non poteva diventare editore, vero? Immaginiamo se fosse diventato mi-

nistro della cultura. Il merito lo riconosce anche la vita, non solo il collegio docenti che deciderà chi ammettere per "merito" al dottorato. Lei davvero promuove il merito?

**PIERLUIGI PANZA, GIORNALISTA CORRIERE DELLA SERA E DOCENTE UNIVERSITARIO**

*CHE STRANA lettera! A giudicare dalla reazione devo avere toccato qualche nervo scoperto senza saperlo. Premesso che sono da sempre stato contrario a ogni forma di *ope legis*, anche nella mia attività parlamentare (me lo ha riconosciuto sul Corriere Angelo Panebianco); aggiunto che su questi temi non ho mai fatto sconti alla sinistra e nemmeno alla destra (che si è sempre votata*

*ope legis e sanatorie), aggiungo anche due parole sull'odontotecnico. Che è qualifica professionale neutra. Partendo dalla quale è possibile, per fortuna, giungere in parlamento. Ma molto, proprio molto difficile realizzare in pochi anni un impero immobiliare e finanziario e andare perfino all'assalto del Corriere. O no? Arnaldo Mondadori ci mise decenni a diventare editore di quelle dimensioni. E anche da quelle dimensioni mai avrebbe potuto aspirare a condizionare gli equilibri finanziari e informativi di una nazione. È così difficile capire la differenza? Che c'è di dispregiativo in una constatazione di fatto? E insisto sommamente: che nervo ho toccato? (nando dalla chiesa)*

Denuncia di un giornalino universitario. Il docente: tutto falso, ho sempre agito nell'interesse degli studenti

## Statale, accuse al prof: 30 all'esame se comperi i suoi libri

di ANNACHIARA SACCHI



**MIOSTRO** Studenti dell'Università Statale

L'accusa è di quelle infamanti: il professore vende i libri ai suoi studenti, non fattura, e all'esame è molto facile passare con successo. Detta così, come la raccontano i redattori del Vulcano, giornalino della Statale, c'è da far tremare i polsi: da 64 a 84 euro per avere un bel trenta sul libretto. Ma il professore respinge le accuse: «Ho sempre agito nell'interesse dei ragazzi».

CONTINUA A PAGINA 6

Gli studenti: basta comperare un libro e prendi 30. Il docente: falsità

## Statale, accuse al prof: esami col trucco

SEGUE DA PAGINA 1

Facoltà di Lettere, corso di letteratura tedesca. L'inchiesta del Vulcano denuncia «dinamiche sospette»: chi vuole sostenere l'esame deve fissare un appuntamento — obbligatorio — con il docente. Ed è qui, in questo fatidico colloquio, che si consumerebbe la «compravendita»: libri introvabili? Nessun problema, ci pensa il prof. Che estrae i testi rari, indica un cifra, si fa pagare, segna il nome dello studente e via, ci si rivede all'orale. Con una (quasi) sicurezza: andrà benissimo.

A sostenere la tesi del giornalino universitario ci sarebbero anche i forum dei ragazzi. Scambio di battute su studentistatale.it: «Tu non sai una parola di tedesco, vai dal

prof e ti vende i libri, ti presenti all'orale insieme ad altre 350 persone, ti fai firmare il trenta e lode che ti è costato 80 euro e torni a casa».

Fin qui la versione del Vulcano. Accuse durissime che hanno sconvolto il diretto interessato — stimato cattedratico da oltre 40 anni — che respinge ogni accusa. Partendo dal successo che riscuote la sua materia: «Per sostenere il mio esame, riservato agli iscritti a Lettere, non è neces-

### LETTERATURA TEDESCA

*La denuncia su forum e giornale dei ragazzi*

sario conoscere il tedesco. L'orale si basa sulla lettura di saggi vicini agli interessi degli studenti che per questo si appassionano». I bei voti? «Ovvio, sono abituati a studiare storia e filosofia». Il colloquio preliminare? «Il libro viene sfogliato per indicarne i punti più importanti». E la vendita dei testi? «Li pagavo allo stampatore e, visto che per un certo periodo era difficile trovarli e oltretutto la nostra è una sede distaccata dell'ateneo, li tenevo in ufficio per facilitare i ragazzi».

Amareggiato e deluso. «Mai più», continua a dire il prof. «Ricevere due volte alla settimana, ascoltare le esigenze di tutti». D'ora in poi si cambia: «Non aiuterò più nessuno».

**Annachiara Sacchi**



LA FESTA E I VALORI DEL 4 LUGLIO

# Le certezze perdute dell'indipendenza americana

di **Silvio Fagiolo**

**U**n'ombra malinconica grava su questo quattro luglio che celebra la nascita della nazione americana. Rompendo il muro della superstizione e dell'ignoranza, l'esperimento

iniziato oltre due secoli fa aveva introdotto la responsabilità dell'autogoverno. Il perpetuo ritorno di quella ricorrenza avrebbe richiamato alla mente di ognuno la realtà di diritti universali proclamati dalla nuova nazione, con la regolarità della rotazione dei pianeti. I diritti degli americani sarebbero stati i diritti di tutti e l'America avrebbe contribuito alla loro diffusione con l'esempio e, se necessario, con l'uso della forza. Ma ecco che invece, alle soglie del nuovo millennio, l'immagine del fu-

turo si infrange, diventa più difficile da cogliere. Il corteo delle miserie avanza invece di retrocedere. Si sommano terrorismo, armi di distruzione di massa, disintegrazione degli Stati. Bush ha reagito prontamente al cambio di passo degli eventi.

Ha rovesciato alcuni dei principi dei suoi predecessori. Ha dichiarato le iniziative unilaterali la regola e non l'eccezione. Ha ipotizzato e condotto guerre preventive e non azioni di contenimento puramente reattive.

**Continua > pagina 10**

**H**a promosso negli affari interni di altri Stati interventi scoperti, non come ieri dissimulati sotto la prudente regia dell'intelligence. E tuttavia gli americani non sembrano più a loro agio nelle pieghe della storia contemporanea, dei suoi segreti, dei suoi cammini non più lineari, delle sfide drammatiche del clima e dell'energia.

Una presidenza al tramonto in questo suo penultimo quattro luglio appare gravemente carente nella definizione di interessi materiali, priorità politiche o solo soluzioni credibili, sia interne che esterne. La ricchezza ha ripreso a concentrarsi in cima alla scala, come era accaduto due volte: al culmine della grande industrializza-

zione di fine Ottocento e negli anni ruggenti, tra il declino del wilsonismo e il crollo di Wall Street. La regolarizzazione dei 12 milioni di immigrati clandestini si è arenata sugli scogli del Congresso. Il confine tra Messico e Stati Uniti è una larga cicatrice, una linea improvvisata di muri, fili spinati, fossati. Gli emigrati, rispetto all'azione di contenimento del vicino settentrionale, continueranno ad avere il vantaggio del numero e della pressione di milioni di individui alle loro spalle.

Per un presidente che si vuole "di guerra" la politica estera resta la più alta fonte di legittimazione. Ma la Russia non è diventata il partner strategico che Bush avrebbe desiderato. L'incontro di Kennebunkport ha avuto certo il merito di ricreare un clima migliore tra due capi di Governo al termine del loro mandato. Ma i punti di dissenso - lo scudo spaziale, la politica verso l'Iran, il Kosovo - non hanno segnato progressi sensibili, anche se è stata smentita la previsione di un ritorno alla guerra fredda. Al ritrovato spirito assertivo della Russia non concorre più il senso di una missione nazionale, ma in esso si mescolano ancora vocazione offensiva e insicurezza difensiva.

All'Occidente Bush lascerà in eredità violenze meno estreme, ma anche più diffuse. Non si vede ancora all'orizzonte, in Iraq, quel mutamento che si attendeva dall'aumento delle truppe e da una più diretta assunzione di responsabilità del Governo di Baghdad. L'incremento di forze assedia i civili e limita l'emergere di nuove idee o strategie. Sul successo di una correzione di rotta in Afghanistan, appena discusso a Roma, gravano numerose incognite. Pesano le insidie che si sono abbattute per secoli su tutti coloro che si sono contesi via via il Paese. C'è certo un Parlamento, dal quale è scaturito un Governo. Ma ogni giorno che passa è sempre più difficile tenere insieme le diverse logiche che muovono i Paesi occidentali, mentre è in gioco il ruolo della Nato come strumento globale. In quel "grande Medio Oriente" che resta la regione decisiva, sempre più si somigliano gli ordi-

ni, le tecniche e gli attacchi suicidi e si rafforza la connessione del terrorismo con i traffici illeciti.

È possibile che Bush nel tempo che resta del suo mandato sia tentato, ad esempio in Iran, da qualche gesto spettacolare e ad alto rischio, capace di rovesciare l'immagine perdente? Sembra poco probabile, perché il Governo degli Stati Uniti è una macchina troppo complessa per essere mossa dall'impulso irresponsabile di uno solo. La presidenza Bush incombe nella competizione per la sua successione, la presa di distanza da essa appare sempre più una condizione indispensabile per vincere. Di fronte a un clamoroso fallimento dell'intero fronte mediorientale, potrebbe riemergere a Washington, con la nuova Amministrazione, un riflesso isolazionista? Le ambizioni iniziali di Bush sono state la premessa delle delusioni successive. Wilson aveva promesso democrazia e autodeterminazione in luogo di colonialismi e imperialismi. Il disincanto di fronte all'Europa del primo dopoguerra aveva spinto gli Stati Uniti a ritirarsi. Allo stesso modo, essi potrebbero oggi decidere che conviene combattere le minacce future richiudendosi nel proprio territorio, da salvaguardare attraverso nuove politiche dell'emigrazione, del commercio, della tecnologia militare. In realtà nell'epoca delle comunicazioni istantanee ovunque può esserci una frontiera da difendere. Sarebbe impossibile per gli Stati Uniti ritirarsi da quel mondo globale che essi stessi hanno creato e nel quale, ad esempio, il risparmio cinese sostiene i consumi americani. E questi a loro volta alimentano le esportazioni che consentono il gigantesco trasferimento di popolazioni dall'interno della Cina verso la costa alla ricerca di un destino migliore.

**Silvio Fagiolo**

# Le certezze perdute dell'indipendenza Usa

## **PRESIDENZA AL TRAMONTO**

I fallimenti di Bush, dal Medio Oriente alle politiche sull'immigrazione, chiedono nuove strategie. Ma non il ritiro dal mondo globale

## **La festa del 4 luglio**

---



**Vigilia.** Bandiere americane esposte alle finestre di un hotel a Washington. Per le celebrazioni dell'Independence Day, oggi nella capitale è atteso oltre mezzo milione di persone

Oggi la ministra dell'insegnamento presenta la riforma: autonomia e fondi privati

## Francia, arriva l'università di Sarkozy

Anna Maria Merlo Parigi

Il primo ministro François Fillon, ieri nel discorso di politica generale, ha affermato che la riforma delle università è «una priorità assoluta» del governo. Oggi, la ministra dell'insegnamento superiore, Valérie Pécresse, presenterà in consiglio dei ministri il progetto di riforma, che Nicolas Sarkozy, durante la campagna per le presidenziali, aveva messo al primo posto del suo programma. C'è fretta, ma i tempi si sono allungati di una settimana per portare la riforma in consiglio dei ministri, vista l'opposizione suscitata dalla prima versione del testo di legge. Sarkozy è intervenuto di persona per smussare gli angoli, dopo aver ricevuto presidenti delle università e rappresentanti sindacali di professori e studenti.

In sostanza, i punti più controversi sono rimandati nel tempo: la nuova legge dirà il meno possibile sui nuovi finanziamenti che le università, diverte «autonome» dovranno andare a cercare presso il capitale privato o nell'aumento delle tasse di iscrizione. Passerà sotto silenzio la questione della selezione, per evitare una protesta degli studenti, che minacciavano manifestazioni simili a quelle che avevano fatto naufragare il Cpe (contratto di primi impiego) all'epoca del governo Villepin. Ieri, Fillon, per cercare il consenso dei presidenti delle università, ha promesso un aumento dei finanziamenti pubblici di 5 miliardi di euro di qui al 2012, con l'obiettivo di portare al 3% del Pil il contributo statale. Il cuore della riforma è l'autonomia delle università: tutte, senza eccezione, potranno ormai determinare le rispettive priorità di insegnamento e di ricerca e scegliere i professori. I presidenti di università, in altri termini, diventano dei veri e propri manager, con molti poteri in più rispetto alla situazione attuale e con il compito di stabilire maggiori legami con il mondo del lavoro. Il rischio è la fine di un insegnamento universitario eguale per tutti: le università ricche attireranno finanzia-

menti privati (attraverso le Fondazioni, anche grazie a crediti di imposta per i finanziatori), mentre quelle povere potrebbero andare alla deriva. Sarkozy ha smussato la protesta dei sindacati degli studenti concedendo loro un numero maggiore di rappresentanti nei consigli di amministrazione. La selezione per ora resta tabù, ma nella prima stesura avrebbe dovuto intervenire all'entrata nel master. Per i sindacati degli studenti, il problema francese è nel numero troppo basso di laureati e dottorandi rispetto alle altre grandi democrazie, e quindi introdurre la selezione per iscriversi al master non farebbe che aggravare le cose (oggi la selezione interviene al secondo anno del master). La legge passa sotto silenzio anche la riforma della ricerca: ma tutti sanno che questa riforma è un primo passo verso una ristrutturazione globale del sistema di ricerca, perché permette ormai ai presidenti di assumere ricercatori, ed è una bomba a scoppio ritardato per i laboratori, fino ad ora composti sia da universitari che da ricercatori del Cnrs (il Cnr francese).

Per i presidenti di università, la riforma servirà ad adeguare l'università francese alle sfide della mondializzazione: in Francia è stata presa molto male la classifica dell'università di Shanghai, che ha posto solo Paris VI tra le prime università mondiali. Molti si lamentano dello stato delle strutture di accoglienza degli studenti, dei campus dove mancano posti per ospitare gli studenti. Fillon ha promesso investimenti, dei veri campus, delle «biblioteche aperte la sera e la domenica». Secondo Bruno Julliard, presidente dell'Unef, il principale sindacato degli studenti, «vari punti della riforma sono l'espressione di uno spirito manageriale che ha preso il sopravvento sulla funzione di servizio pubblico. C'è la volontà di assimilare la nostra università al modello concorrenziale anglo-sassone, profondamente inegalitario ed elitista». Per Julliard, la riforma «accrece le ineguaglianze».